

Mircea Cartarescu

I miei arcangeli danno del tu al caos della storia

di CRISTINA TAGLIETTI

Leggere *Theodoros*, il nuovo romanzo dello scrittore romeno Mircea Cartarescu, appena uscito dal Saggiatore, significa farsi investire da una cascata torrenziale di storia, immaginazione, mito, testi sacri, violenza, sangue, fede. Dentro c'è di tutto: la Bibbia, le storie della Regina di Saba, il *Kebr Nagast* (la Bibbia etiopica), Omero. È un romanzo di oltre 700 pagine ambientato principalmente nel XIX secolo, durante il regno della regina Vittoria, che in realtà abbraccia tremila anni di storia e si estende dalla Valacchia all'Inghilterra, dall'arcipelago greco all'Etiopia, dal Sudafrica alla Cocincina. Cartarescu lo definisce «un arazzo psuedo-storico» in cui il personaggio centrale è, in parte, l'imperatore di Etiopia Tewodros II a cui lo scrittore attribuisce, sulla base di ipotesi contenute in un documento del memorialista rumeno Ion Ghica, origini valache.

«Non mi interessano troppo il soggetto, la trama, i personaggi. Sono un'impalcatura — spiega Cartarescu a «la Lettura» — per l'unica cosa che conta: l'arte della letteratura. Che è l'arte di mettere insieme le parole in modo significativo. Quando ho scoperto, scavando in vecchi scritti, la storia di Theodoros, ho subito una sorta di scossa elettrica: improvvisamente ho capito che la sua vita era un romanzo fantastico che aspettava solo uno scrittore. Che storia, che destino! Qualcuno che, fin da bambino, aveva un'unica ossessione, cioè diventare imperatore, e che ha realizzato il suo sogno alla fine di un'incredibile serie di avventure, battaglie, storie d'amore e ricerche mistiche. La storia di Theodoros mi ha dato l'opportunità di creare un mondo complesso e stratificato. E spero che sia davvero uno di quei libri che fanno riscoprire il piacere della lettura. Avrei potuto intitolarlo «Cinquant'anni di solitudine», parafrasando Gabriel García Márquez, perché il mio personaggio muore a cinquant'anni, uccidendosi con una splendida pistola regalatagli dalla regina Vittoria in persona».

Leggendolo ci si domanda: chi è il narratore? A chi appartiene questa voce che si rivolge a Theodoros in seconda persona, sa tutto e sembra in grado di determinare tutto...

«Ho corso il rischio di scrivere questo libro da un punto di vista inedito, quello degli arcangeli che scrivono la vita del mio personaggio in un libro che Dio leggerà al Giudizio finale. Per questo è scritto in seconda persona: gli angeli parlano direttamente a Theodoros, rimproverandolo per i suoi peccati e i suoi crimini. È terribilmente difficile scrivere 600 pagine in seconda persona. Spero di essere riuscito a fare in modo che il lettore non si accorga di questo strano punto di vista dopo 10 o 20 pagine. La grande sorpresa è che nessuno viene giudicato e condannato al Giudizio finale. Dio è solo il grande lettore delle nostre vite, ne trae gioia, come se fossero libri meravigliosi. Non giudichiamo *Madame Bovary* da un punto di vista etico, leggiamo solo la sua storia, scritta da Gustave Flaubert, con un grande piacere estetico. Lo stesso vale per Theodoros, un personaggio complesso, un criminale ma anche un uomo amorevole, un poeta e una canaglia».

Nel romanzo ci si imbatte anche in personaggi minori che per molti lettori saranno curiose scoperte. Come Petrasche Poenaru, inventore della penna stilografica, o come l'«imperatore» statunitense Joshua A. Norton. Ci si chiede continuamente se un certo personaggio sia storico o inventato. Si può dire che sia una sintesi di tutto ciò che l'ha interessata nel corso degli anni?

«Ho pensato a questo romanzo per più di 40 anni. Ho iniziato a scriverlo diverse

volte, solo per scoprire che a 30, 40 o 50 anni non avevo la maturità artistica necessaria. Solo dopo la pandemia ho trovato la forza, e l'ho fatto nel mio solito modo, come ho scritto tutti i miei libri: da un unico movimento della mia penna, senza alcun piano precedente, senza alcun editing, senza documentazione. Come *Solenioide* o *Abbacinante*, *Theodoros* è la prima stesura».

Vuol dire che non è mai tornato al manoscritto per cambiare qualcosa?

«Era come se avessi sentito qualcuno che mi sussurrava all'orecchio la storia. L'ho scritto in due anni, in una sorta di trance, durante una grande crisi della mia vita personale. Lo considero un dono ricevuto a 65 anni, quando molti scrittori smettono di essere attivi e innovativi, e ne sono grato. Ho descritto personaggi storici reali, con molti dettagli precisi e verificabili, e molti personaggi immaginari. I miei preferiti sono quelli reali, ma che sembrano inventati da una mente prodigiosa, appunto come l'«imperatore» degli Stati Uniti o Petrasche Poenaru. Anche John Lennon è un personaggio di *Theodoros*, con la sua vera storia familiare. Ci sono centinaia di figure, molto diverse tra loro, ma che hanno qualcosa in comune: sono esseri interessanti, ti fanno sognare a occhi aperti».

Che rapporto ha il libro con le altre sue opere e con i suoi diari, che scrive da quando aveva 17 anni?

«Ci sono diverse linee nella mia scrittura: la prima è il mio più grande progetto di produrre una cartografia completa del mio cervello. Questo mi ha impegnato per più di 30 anni ed è consistito in diversi libri collegati tra loro: *Nostalgia*, *Travesti*, *Abbacinante*, *Solenioide* e *Melancolia*. Un altro è la mia poesia, importante per me quanto la prosa. E poi le opere di immaginazione, dominate dal fascino per l'Oriente, visto come un mondo di miracoli. Molti anni fa ho pubblicato *Il Levant*

te, un poema epico di 7 mila versi uscito anche in Italia. *Theodoros* non è inaspettato nella mia attività letteraria: ha molte analogie con *Il Levante*, anch'esso ambientato nel XIX secolo, un altro libro pseudo-storico. Poi ho i miei saggi accademici, i libri "minori" e anche il mio *Diario*, che l'anno scorso ha compiuto 50 anni. È la base di tutto il mio lavoro e forse la cosa migliore che abbia mai fatto. Ne ho pubblicato finora quattro volumi e l'anno prossimo uscirà il quinto».

I temi che affronta sono molti e complessi: potere, fede, violenza, destino. Ci sono belle descrizioni di eventi, come l'incoronazione della regina Vittoria, e momenti divertenti che mostrano come la storia sia a volte una farsa, come quando s'immagina che il colonialismo francese sia nato da una mosca uccisa sulla guancia di un console francese.

«La letteratura è gioia, non importa quanto gravi o comiche siano le scene che descrive. L'importante è che l'autore ami i suoi personaggi, buoni e cattivi, e che rida e pianga con loro nel corso del libro, come fece Cervantes quando scrisse *Don Chisciotte*. *Theodoros* comprende pagine crudeli, tenere, metafisiche, poetiche e realistiche. L'importante è trasformarle in un mondo coerente e completo. Un libro è un meccanismo d'orologio molto complesso: ogni piccola ruota dentata deve funzionare perfettamente, all'unisono con tutte le altre. Altrimenti, l'orologio non può indicare l'ora esatta».

Il linguaggio è molto sofisticato, vario nei toni e nello stile: una bella sfida per il bravissimo Bruno Mazzoni, traduttore di tutti i suoi libri.

«*Theodoros* è uno dei libri più difficili. Innanzitutto, gran parte è scritto in romeno antico, con sfumature infinitesimali che descrivono la vita sociale e religiosa di una nazione complessa, un misto di tratti occidentali e orientali. Poi, il registro stilistico è davvero molto ampio; comprende parodia, umorismo, satira, meditazione, reminiscenze bibliche e sfumature futuristiche, persino fantascientifiche (l'azione si conclude nel 2041, ndr). Ho dovuto avere una profonda conoscenza di come parlavano gli etiopi, di come parlavano gli ebrei al tempo di re Salomone, di come si parlava alla corte della regina Vittoria. Solo un traduttore molto esperto come il mio amico Bruno poteva cogliere tutte le sfumature».

Lei non ama le etichette, ma accosta «Theodoros» a «Cent'anni di solitudine». È realismo magico?

«Il realismo magico è un'etichetta per la letteratura latinoamericana, è bene che rimanga tale. Se la si usa per i miei scritti, diventa una metafora. Preferisco definire *Theodoros* un'opera d'immaginazione, un libro fantastico come quelli dei romantici tedeschi o i libri dei surrealisti. Ma in un certo senso, quando l'ho scritto avevo in mente García Márquez, Mario

Vargas Llosa, Ernesto Sabato e naturalmente Jorge Luis Borges. Cosa li ha resi così famosi, oltre al fatto che erano scrittori di incredibile talento? Una risposta è l'esotismo e la magia del mondo latinoamericano: la giungla, la papaia, i pappagalli, i bordelli ambulanti, il miracolo delle donne che levitano, le rivoluzioni violente, il tempo che si ferma nella stanza di Melquiades... Mi sono chiesto se potevo immaginare un altro esotismo, proveniente dalla parte orientale dell'Europa, dal Levante, dall'Armenia, dall'Egitto e dall'Abissinia. Così ho usato lo splendido linguaggio della Bibbia, del *Kebra Nagast*, delle vecchie fiabe e dei libri popolari come *Vita di Alessandro* o *Siddharta*. Ho utilizzato ampiamente l'iconologia bizantina: le chiese dipinte dell'Oriente, le uova dipinte della tradizione romana, le chiese etiopiche sepolte nella terra».

Il 10 ottobre verrà annunciato il vincitore del premio Nobel. Il suo nome è spesso tra i favoriti. Come lo vive?

«Sono uno stoico, non penso mai alle cose che non sono in mio potere. Non mi aspetto mai di ricevere premi. A volte arrivano, a volte no. Quando arrivano, sono i benvenuti, perché dimostrano che sei amato e rispettato dai tuoi lettori. Se non arrivano, beh, posso vivere senza. Uno scrittore ottiene tutti i premi del mondo quando scrive una pagina che gli piace davvero».

Il suo libro dà conto di guerre e violenze del passato. Il Medio Oriente è in fiamme e la guerra in Ucraina sembra non vedere la fine.

«Sebbene il mio *Theodoros* sia un tiranno coperto di sangue, sono una persona assolutamente non violenta e qualsiasi conflitto tra gli esseri umani mi fa star male. Ci sono migliaia di centinaia di vittime in guerre inutili, stupide e primitive che portano un enorme orrore, un'enorme sofferenza tra le persone. Sono una vergogna per l'umanità, foruncoli sulla pelle del nostro pianeta benedetto. Ma dobbiamo sempre fare la differenza tra gli aggressori e le vittime, e stare dalla parte delle vittime».

L'ha lasciato maturare per quarant'anni, in due lo ha scritto «durante una grande crisi della vita personale», senza un piano di lavoro, «come in trance»: **il nuovo romanzo del maggiore autore romeno di oggi scaraventa un imperatore d'Etiopia dell'Ottocento in un universo che attraversa i secoli, e spazia dalla regina Vittoria a John Lennon: «Non usate con me l'etichetta di realismo magico, il mio è un libro pseudo-storico»**



i



MIRCEA CARTARESCU
Theodoros
Traduzione
di Bruno Mazzoni
IL SAGGIATORE
Pagine 706, € 29

L'autore

Mircea Cartarescu (Bucarest, 1956; foto di Camilla Morandi/Corbis/Getty Images) è considerato il maggiore scrittore romeno contemporaneo. Tra i suoi libri pubblicati in Italia: *Il Levante*, *Nostalgia*, *Travesti*, *Perché amiamo le donne*, la trilogia *Abbacinante* composta da *L'ala sinistra*, *Il corpo*, *L'ala destra* (editi da Voland); *Solenoide* (**il Saggiatore**); *Melancolia* (La nave di Teseo), tutti tradotti da Bruno Mazzoni